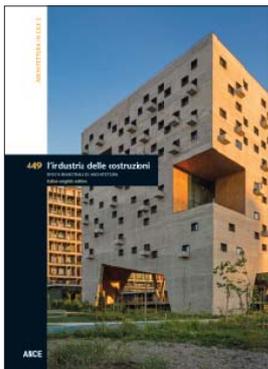


449 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

Italian+english edition





In copertina:
Facoltà di Economia dell'Università
Diego Portales a Santiago
foto FG+SG

Editore

EdilStampa srl
www.lindustriadellescostruzioni.it
www.edilStampa.it

449 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

Direttore

Giuseppe Nannerini

Comitato scientifico

Andrea Bruno
Paolo Buzzetti
Jo Coenen
Claudia Conforti
Claudio De Albertis
Gianfranco Dioguardi
Francesca Ferguson
Bart Lootsma
Francesco Moschini
Renato T. Morganti
Carlo Odorisio
Eduardo Souto de Moura
Silvano Stucchi
Andrea Vecchio
Vincenzo Vitale

Vice Direttore

Domizia Mandolesi

Redazione

Marco Maretto
Gaia Pettena

Segreteria di redazione

Costanza Natale

Impaginazione

Pasquale Strazza

Corrispondenti

Zhai Fei, Cina
Luciana Ravel, Francia
Italia Rossi, Gran Bretagna
Norbert Sachs, Germania
Antonio Pio Saracino, Usa
Satoru Yamashiro, Giappone

Testi inglesi

Paul D. Blackmore
Sara Silvia Ferrucci

Collaboratori

Eleonora Carrano
Lorenzo Ciccarelli
Alessandra De Cesaris
Laura Valeria Ferretti
Aldo Hidalgo
Erika Maresca
Mario Pisani

l'industria delle costruzioni
è una rivista internazionale
di architettura con testi in
italiano e in inglese.

Le proposte di pubblicazione
sono sottoposte alla
valutazione del comitato di
redazione che si avvale
delle competenze specifiche
di referee esterni secondo
il criterio del blind-review

4 Tendenze dell'architettura contemporanea in Cile

Contemporary architecture trends in Chile
Alessandra De Cesaris

16 Santiago città di tante città

Santiago, a city of many cities
Laura Valeria Ferretti

24 Las razones del Centro

Santiago. Le ragioni del centro
Aldo Hidalgo

32 ALEJANDRO ARAVENA / ELEMENTAL

Centro per l'innovazione a Santiago
Innovation Centre in Santiago

38 MARSINO ARQUITECTURA

Dipartimento di Fisica, Campus Saucache, Arica
Physics Department Building, Saucache Campus, Arica

44 SMILJAN RADIC

Centro per le Arti a Santiago
Performing Arts Hall in Santiago

50 JOAQUÍN VELASCO RUBIO

Spazio per eventi e co-working a Valparaiso
Events and co-working space in Valparaiso

56 SMILJAN RADIC

Ampliamento del Museo cileno di Arte Precolombiana a Santiago
Chilean Museum of Pre-Columbian Art in Santiago

62 RAFAEL HEVIA, RODRIGO DUQUE MOTTA, GABRIELA MANZI

Facoltà di Economia dell'Università Diego Portales a Santiago
Economics and Business Faculty of the Diego Portales University in Santiago

70 GUBBINS ARQUITECTOS

Scuola a Panguipulli
School in Panguipulli

76 FELIPE ASSADI + FRANCISCA PULIDO

Facoltà di Scienze economiche e amministrative a Valdivia
Faculty of Economic and Administrative Sciences, Valdivia

82 ALEJANDRO ARAVENA / ELEMENTAL

Parco tematico a Santiago
Theme Park in Santiago

88 HLPS ARQUITECTOS

Parco culturale a Valparaiso
Cultural Park in Valparaiso

96 ARGOMENTI

- Luci sulla città pubblica
- "Architecture & Refugees, cosa può fare l'architettura per l'emergenza profughi
- La salvaguardia dei villaggi tradizionali in Cina

112 LIBRI

114 NOTIZIE

119 PANTOGRAFO

“Architecture & Refugees”, cosa può fare l’architettura per l’emergenza profughi

Eleonora Carrano

Ci troviamo ad affrontare la più grave crisi migratoria dal secondo dopoguerra a oggi, un esercito inarrestabile di invisibili arriva in Europa attraversando il Mediterraneo con imbarcazioni di fortuna: trovando un varco alle frontiere, marciando lungo i binari dei treni e le autostrade, sfuggono alle guerre, alla fame, all’instabilità politica, cercano un rifugio, un lavoro. Per evitare l’instabilità molti stati europei alzano muri e barricate introducendo i controlli ai confini, il trattato di Schengen vacilla pericolosamente, la risposta dell’Europa è nella firma dell’accordo con la Turchia per chiudere la rotta balcanica e impedire ai profughi di raggiungere i paesi del Nord Europa. Il risultato di questa risposta difensiva è che ad oggi l’unico varco percorribile è quello mediterraneo dalla Libia all’Italia, diventando, assieme alla Grecia, l’unico approdo possibile. È quindi urgente e necessario ripensare i criteri, l’impianto e l’organizzazione dell’accoglienza per affrontare l’ondata migratoria.

In Italia, ad oggi i migranti sono accolti nei centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa), dove ricevono le prime cure mediche, vengono foto-segnalati e possono richiedere la protezione internazionale. Altre soluzioni sono i centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) o i centri di identificazione ed espulsione (Cie), dove sono trattenuti i migranti giunti in modo irregolare che non fanno richiesta di protezione internazionale o non ne hanno i requisiti, per un tempo funzionale alle procedure di identificazione e a quelle successive di espulsione e rimpatrio.

In tutti i casi, si tratta di edifici-contenitori, concepiti secondo una logica perennemente emergenziale: in questi centri, allestiti in modo approssimativo, difformi tra loro per gestione e funzioni, ricavati da fabbriche, caserme, capannoni industriali dismessi, non c’è traccia di progettualità dello spazio. Per molti migranti – regolari e irregolari – la prima (e spesso l’unica) opportunità di lavoro, dopo essere arrivati in Italia, è il bracciantato agricolo, in condizioni di sfruttamento ripetutamente denunciate e inascoltate. Raccolgono arance, mandarini, uva, kiwi, contribuiscono al Pil nazionale, permettono all’Italia di esportare pomodori nella misura del 50% dell’intera produzione dell’Unione europea; nonostante questo vivono per mesi in uno stato di costante emer-

genza abitativa in ricoveri di fortuna: casolari fatiscenti, baraccopoli, tendopoli sono la regola.

Perché non si può andare oltre questo surreale paesaggio che rende definitiva e strutturale una condizione che dovrebbe essere al massimo provvisoria ed episodica?

Un paesaggio che prevede tende della protezione civile, recinti, muri, filo spinato, dove si vive in modo contrario al decoro, dove si viola la dignità dell’individuo? Perché non si può immaginare una strategia progettuale per dare accoglienza ai migranti, senza che l’estetica prevalente ricordi quella dei lager? Può, l’Italia dell’Expo Milano 2015, del made in Italy agroalimentare, consentire che i lavoratori della terra che contribuiscono al suo successo nel mondo, operino e vivano in luoghi dove è bandita la compassione? Come si è arrivati ad accettare, ad inserire nel panorama fisico e mentale della modernità un simile degrado del valore morale e sociale della persona umana e del lavoro?

Intervenire su questi temi con la propria capacità progettuale e politica dovrebbe costituire per gli architetti un fronte di impegno, indicando soluzioni compatibili con lo stato di necessità, garantendo, con l’architettura, il decoro e la dignità della persona.

Ha provato a dare una prima risposta a questi temi il Workshop “Architecture & Refugees”¹, che si è svolto a Roma nel febbraio scorso, promosso da Domizia Mandolesi e Alessandra De Cesaris, responsabili di HousingLab - DiAP, e dalla Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma, con Emergency Architecture & Human Rights, Denmark e la partecipazione dei docenti Jorge Lobos e Jørgen Eskemose Andersen della Royal Danish Academy of Copenhagen KADK.

Attraverso sondaggi progettuali, il workshop ha provato a costruire un progetto pragmatico, che trasformi il dramma in opportunità, proponendosi di dare un contributo di idee alle istituzioni, a partire dalla riflessione sul ruolo che l’architetto può assumere di fronte all’emergenza immigrazione, individuando soluzioni abitative che favoriscano l’accoglienza e l’integrazione nelle città italiane. Lampedusa, Augusta, Sassari, Manduria, Roma, sono alcuni dei casi presi in esame per cercare di rispondere con il progetto alla riduzione e alla soluzione degli inevitabili conflitti. I risultati raggiunti costituiscono

¹ Il workshop “Architecture & Refugees”, *Design solutions to reduce segregation, Improve welcome policies, Accommodate refugees in urban space*, si è svolto a Roma, dal 29 gennaio al 5 febbraio 2016, presso la Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma.

Il workshop è stato promosso e organizzato da HousingLab, DiAP, Facoltà di Architettura, Sapienza Roma insieme a Emergency Architecture & Human Rights, Denmark e con la partecipazione della Royal Danish Academy of Copenhagen KADK.

Promotori e Responsabili didattici: Domizia Mandolesi (coordinamento) e Alessandra De Cesaris, HousingLab DiAP, Sapienza Università di Roma, Francesca Giofrè, PDA Sapienza Università di Roma con Jorge Lobos e Eleonora Carrano, Emergency Architecture & Human Rights, Denmark.

I partecipanti al workshop, tra tutor (dottori e dottorandi di ricerca del Dottorato

“Architettura. Teorie e Progetto” della Sapienza Università di Roma, coordinatore prof. Antonino Saggio), e studenti italiani e stranieri, sono stati più di 50.

Il lavoro progettuale è stato preceduto da due giornate di studio alle quali, tra gli altri, hanno partecipato il CNR, Dipartimento Scienze Umane e Sociali e Save the Children Italia onlus (Logistics Department).

**Progetto "Waelness",
Lampedusa, Sicilia**

Gruppo di lavoro: Carla Barbanti, Luca Buonora, Elena Purificato, Giada Leone, Gianmarco Lucarini.

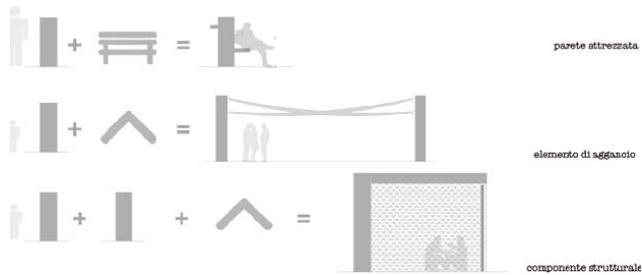
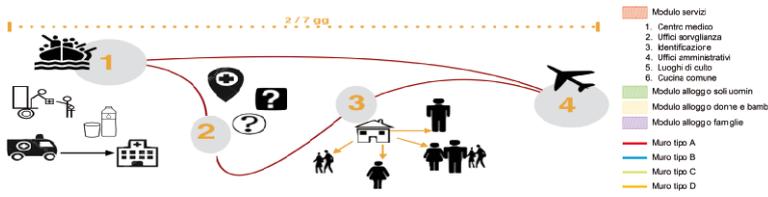
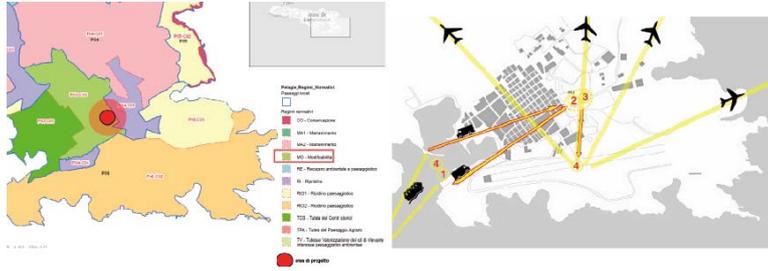
Tutor: Martina Dedda, Anna Riciputo

Il progetto si fonda sul ripensamento dei concetti di limite e margine identificati nel muro, segno dell'eredità

architettonica e costruttiva dell'isola. Declinato in diverse altezze e sezioni, il muro contiene gli impianti, nodi tecnologici, sostegni e nicchie per i moduli

abitativi, zone d'ombra, sedute e altro. Il muro attrezzato è l'asse su cui si innesta il nucleo centrale dell'impianto del villaggio, inoltre rende flessibile l'intero impianto

permettendone la trasformazione per accogliere nuove funzioni dopo l'emergenza.



**Progetto "Hotspot",
Augusta, Sicilia**

Gruppo di lavoro: Sophie Carapella, Maria Casalinuovo, Giulia Corriere, Martina

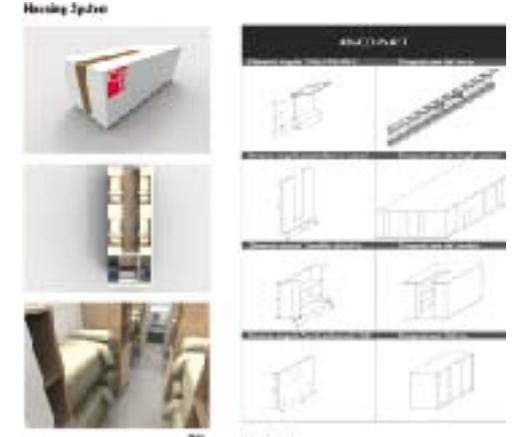
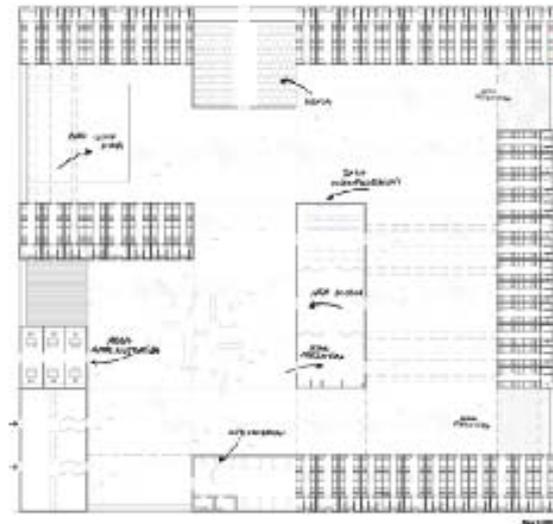
Moscarelli, Elena Nappi

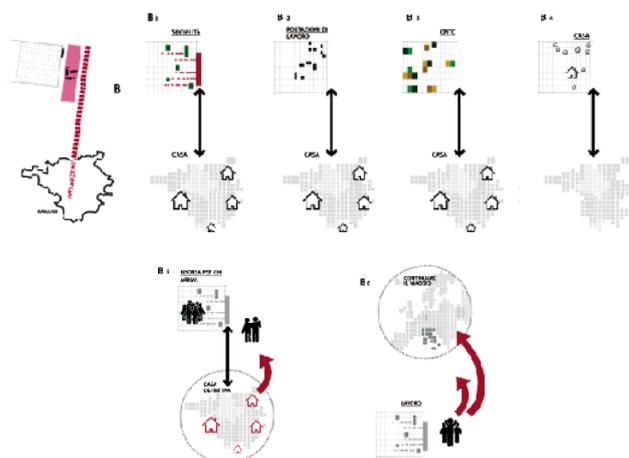
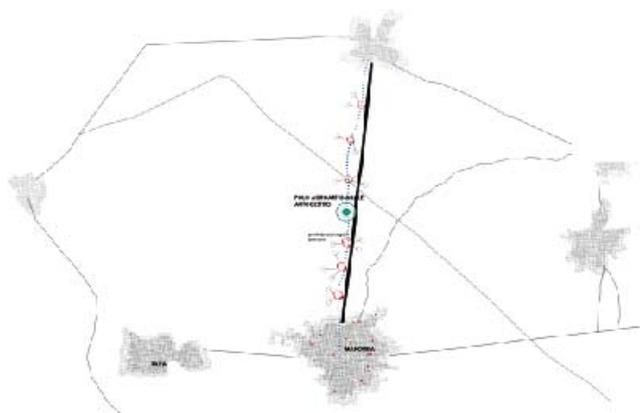
Tutor: Irene De Simone, Alessia Guerrieri
Il "muro", quinta leggera e modulare, accompagna e

scandisce il percorso nelle tre tappe dell'accoglienza: lo sbarco, il primo soccorso, la sistemazione nel centro di prima accoglienza.

Struttura flessibile, il muro attrezzato facilita la gestione dell'emergenza e rappresenta una vera e propria interfaccia tra coloro che sbarcano e il

paese che li accoglie, divenendo anche elemento di strutturazione del sistema degli alloggi.





**Progetto "Io Campo",
Manduria, Puglia**
Gruppo di lavoro: Federica Batta, Marika Maione, Carlotta Mariani, Simona Pompili, Joseph Alan Valia
Tutor: Matteo Baldissara,

Mickeal Milocco
Il masterplan è composto da un sistema di servizi in prossimità della strada provinciale, che si relazionano con le masserie esistenti. Queste vengono riutilizzate per

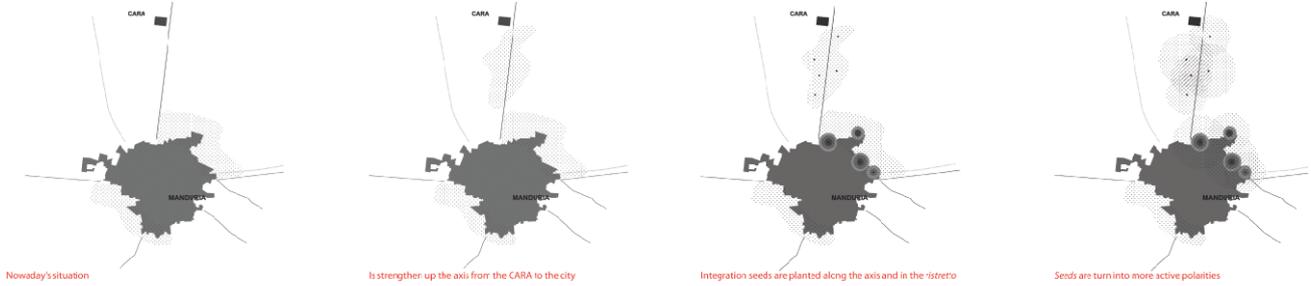
accogliere piccole attività commerciali, spazi di co-working, un deposito agricolo, aule polifunzionali, e favorire lo scambio culturale e l'apprendimento. I servizi di accoglienza

residenziale si sviluppano su 4 spine ortogonali rispetto all'asse stradale e sono composte dall'unione di più moduli di 6x6 metri.

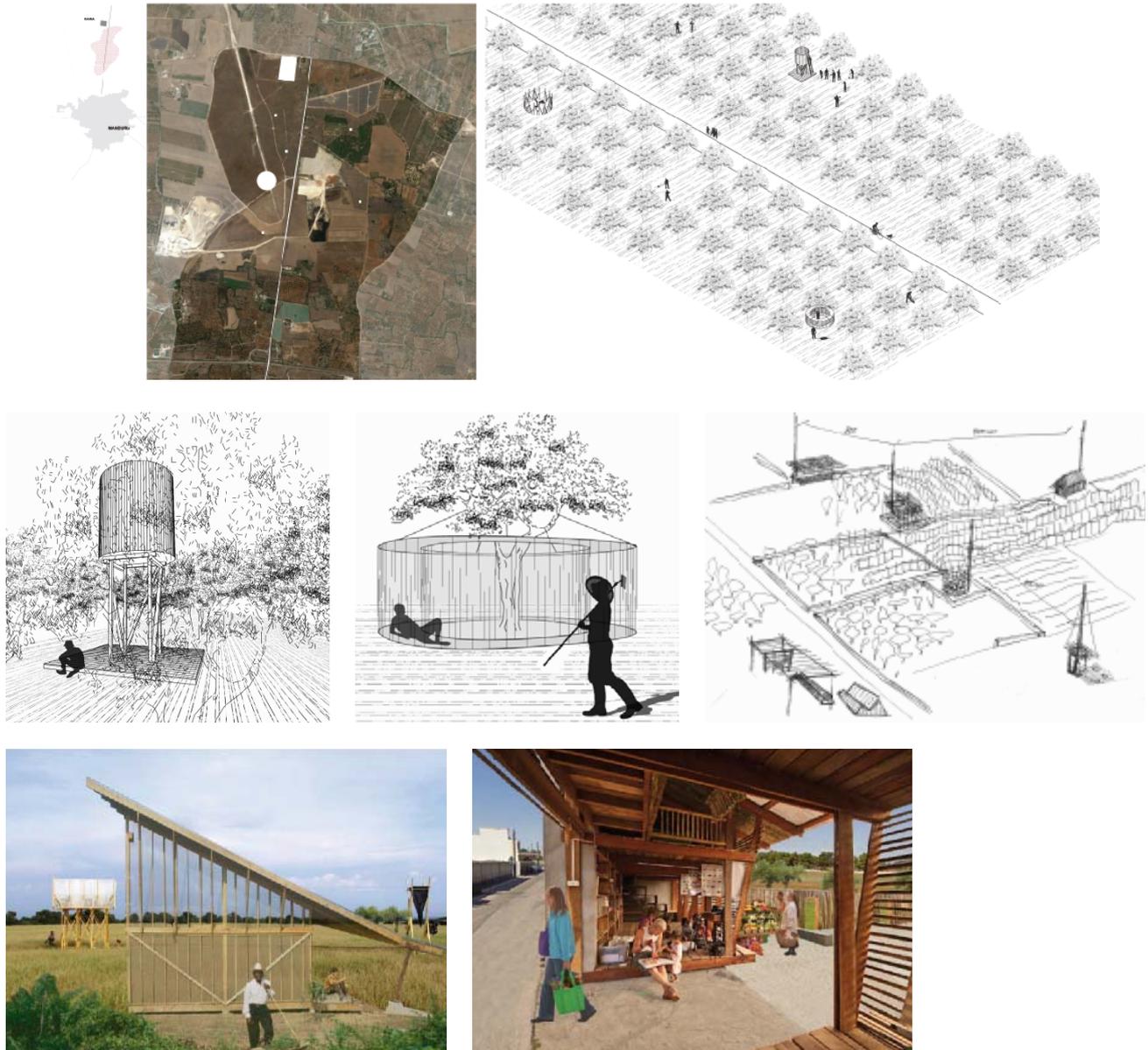
Progetto " Campo senza confini", Manduria, Puglia
Gruppo di lavoro: Yoko Cialoni, Paolo Coppola, Nerima Hasanefendic, Michele Iorio, Naima Mainfrè.
Tutor: Federica Amore, Erika Maresca
 Il progetto prevede due tipi di accoglienza: una destinata a chi ancora non è in possesso

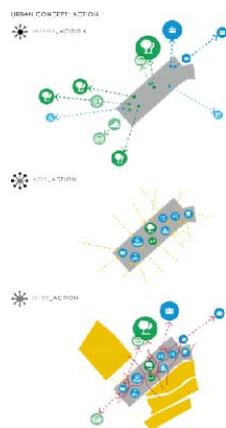
del permesso di soggiorno e una per chi l'ha ottenuto e necessita di un luogo nel quale risiedere e costruire una nuova vita.
 La vocazione agricola del territorio pugliese ha suggerito la possibilità di occupare gli immigrati in lavori stagionali nei campi e l'adozione di due strategie, una basata sulla

salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale; l'altra volta a caratterizzare l'ambito periurbano. Si è quindi scelto di intervenire con opere permanenti nelle aree interstiziali dei margini urbani e con interventi effimeri nella campagna, al fine di non innescare nuovi fenomeni di espansione massiccia.

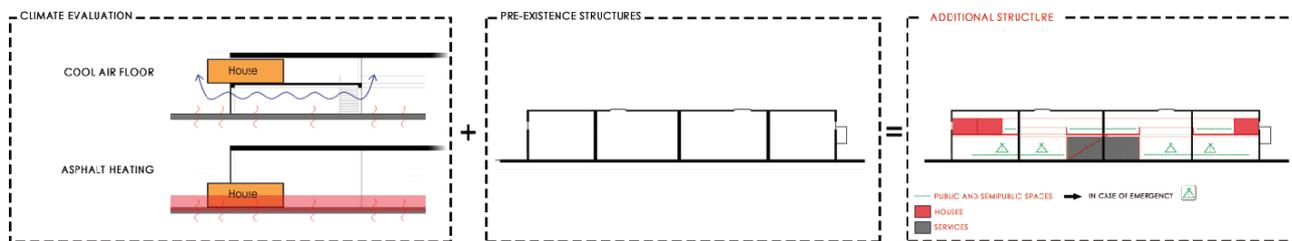
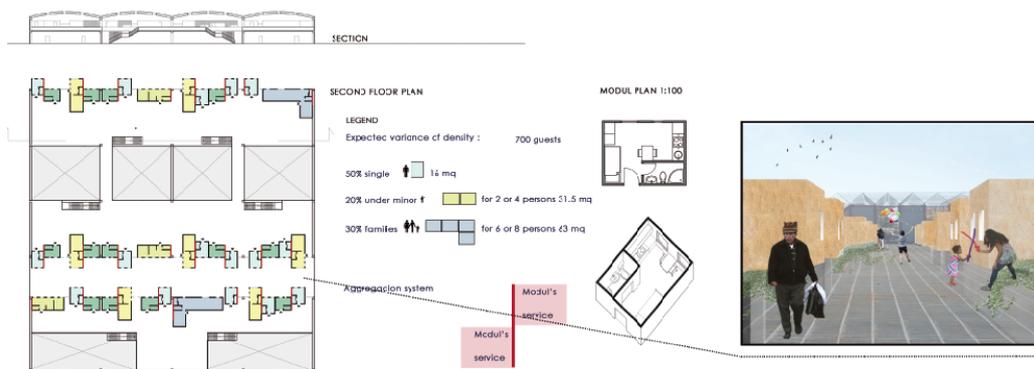


STRATEGIES FOR THE COUNTRY AXIS





POSSIBLE MODUL AGGREGATION



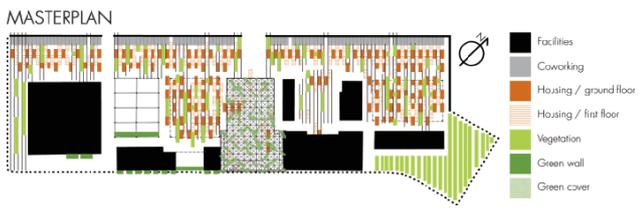
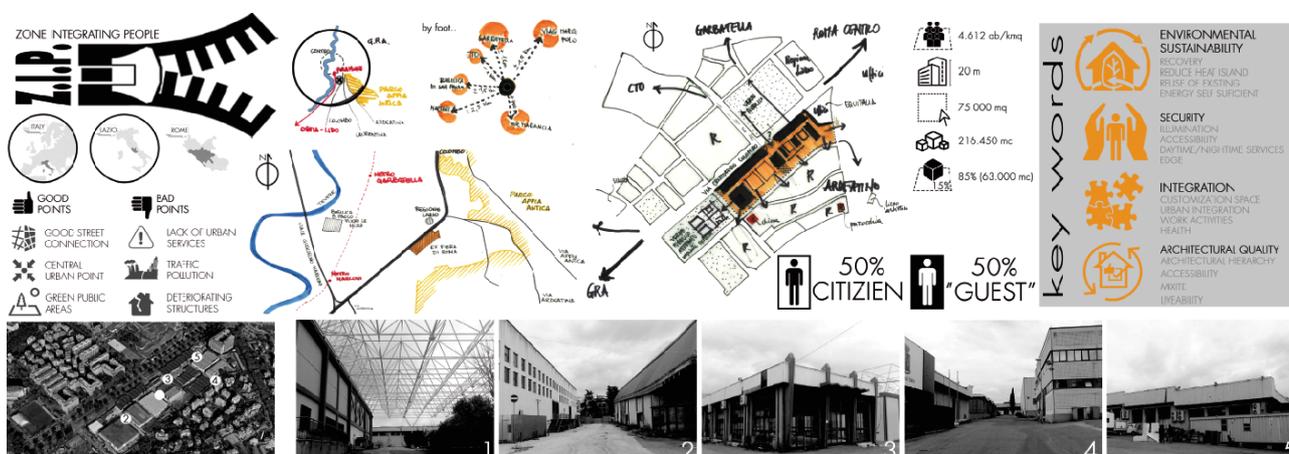
Progetto "Root", ex Fiera di Roma, Roma
Gruppo di lavoro: Lucas Alcaide, Alessandra Borreca, Consuelo Camerota, Elena Lorenzetti, Lavinia Tommasoli,

Corinna Vulpiani.
Tutor: Luigi Paglialunga, Chiara Roma
 La scelta è di mantenere gran parte delle costruzioni esistenti, eccetto i casi di demolizioni

parziali finalizzate alla riconnessione visiva e funzionale all'interno e all'esterno dell'area. L'azione progettuale consiste nella sovrapposizione di Layer

per creare un sistema che prevede al piano terra un piano fluido, il luogo dello stare e dell'integrazione con servizi sia per il quartiere che per i nuovi ospiti, e al di sopra

gli alloggi. Il muro di recinzione attuale, a tratti demolito, nelle parti restanti diventa un sistema abitato e componente essenziale della rivitalizzazione del sito.



Progetto "Innesti per l'integrazione", ex Fiera di Roma, Roma
 Gruppo di lavoro: Cristoforo Cattivera, Matteo Gioia, Alba Kerciku, Simona Murro, Viviana

Giada Cinelli, Domenica Calcagno.
 Tutor: Leila Bochicchio, Silvia Covarino.
 L'obiettivo del progetto è quello di innestare parti della

città integrando i nuovi abitanti con quelli del quartiere e superando i limiti del recinto che contrassegna l'attuale struttura.
 L'annullamento dei margini

fisici a favore di una gerarchia funzionale e architettonica degli edifici è l'idea portante su cui si basa la riconfigurazione dell'area che prevede di riusare gran parte dei capannoni

esistenti. Lo spazio pubblico della piazza diventa il luogo dell'incontro e della coesione.

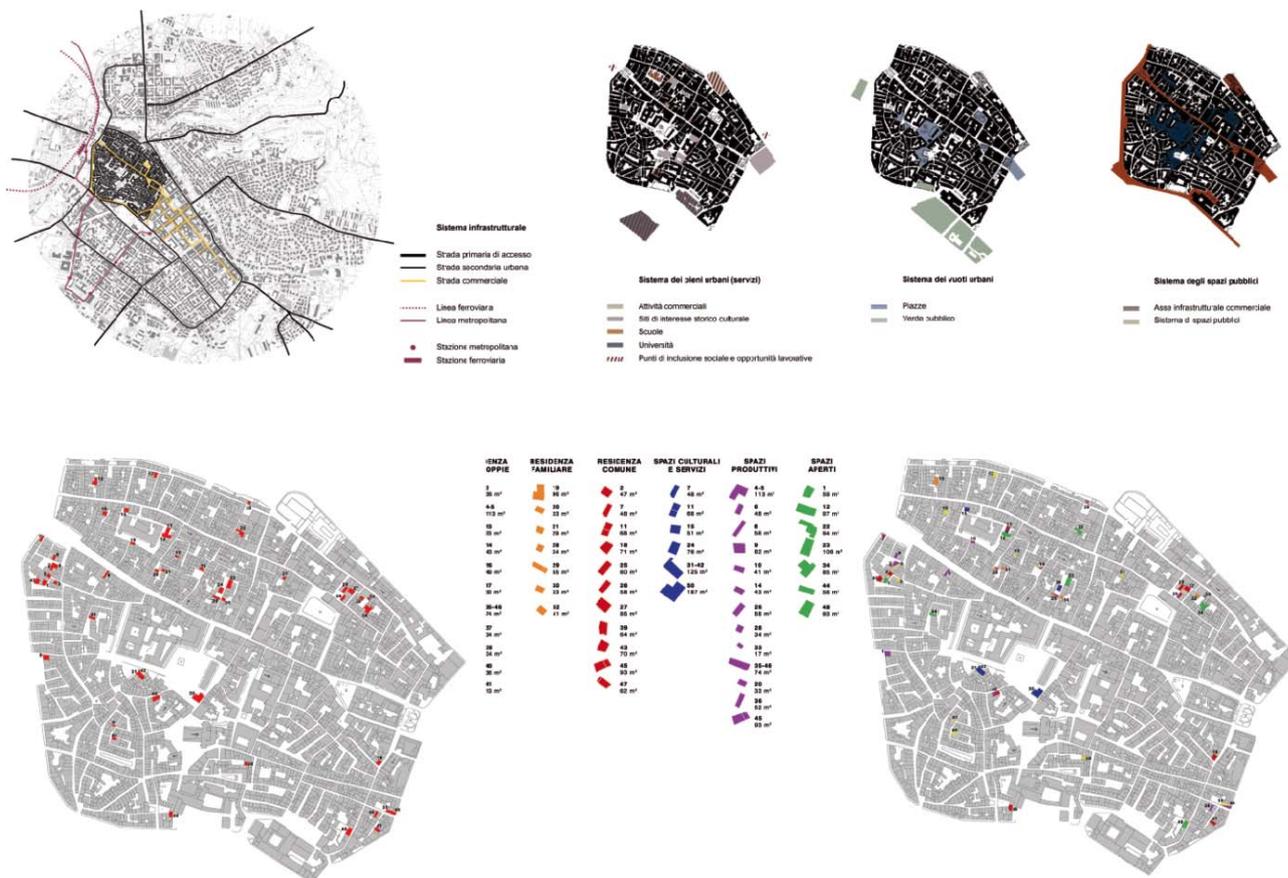
no un interessante punto di partenza per un percorso di ricerca che sulla base delle strategie ipotizzate potrà proseguire in un serrato confronto con gli operatori sociali del settore e le amministrazioni coinvolte, a partire dalle indicazioni legislative vigenti in materia di accoglienza in Italia, ma anche passando al vaglio e proponendo soluzioni alternative capaci di orientare tali provvedimenti.

Nel workshop sono stati individuati tre temi di lavoro e relative proposte con soluzioni declinate in 5 differenti localizzazioni.

In Sicilia, a Lampedusa, il progetto *Wællness* parte dall'osservazione delle criticità dell'attuale struttura e gestione del centro di primo soccorso e accoglienza, denominato *Hot Spot* nel 2015.

Il Centro, dimensionato per ospitare mediamente 250 persone a cui fornire assistenza entro le prime 72 ore, nei fatti, accoglie fino 1300 persone; le attuali funzioni – separate tra loro da recinzioni metalliche – comprendono un centro di assistenza gestito dall'ONU, un'area d'attesa, un edificio destinato alla polizia e ai servizi di identificazione, un'area per uffici, la mensa e gli alloggi per gli immigrati. La qualità edilizia e gli spazi non sono stati ritenuti adeguati, pertanto i progettisti hanno ripensato i sistemi di recinzioni metalliche proponendo diaframmi e quinte che garantiscano spazi di qualità per il gioco, lo sport, la preghiera e per attività in piccoli gruppi.

Sempre in Sicilia, il progetto *Hotspot* ad Augusta rivede le tre tappe obbligate del percorso dallo sbarco alla pri-



Progetto "Sassari 2020", Sassari
 Gruppo di lavoro: Luca Lanciotti, Barbara Leccese, Iaria Macinanti, Sofia Moriconi, Emilia Valletta.

Tutor: Michele Di Marco, Martina Rubino
 Il principale obiettivo dell'intervento è creare luoghi di lavoro e dell'abitare

dove migranti e sassaresi possano riunirsi e innescare processi produttivi virtuosi. Tutto ciò grazie alla scelta strategica di edifici e spazi da

recuperare nel centro storico di Sassari e all'inserimento di funzioni che potranno facilitare integrazione e inclusione sociale.

ma accoglienza e ripensa il “recinto”, il muro che, in questa fase di permanenza nel centro, ha la funzione di trattenere e impedire la fuga dei migranti prima della loro identificazione: procedura necessaria a stabilire la permanenza o l’eventuale espulsione dei migranti giunti in modo irregolare.

La recinzione che sottintende chiusura, isolamento, chiusura, non deve essere un ulteriore motivo di disperazione ed esasperazione delle persone in permanenza nei centri. La proposta prevede quindi un recinto attrezzato con moduli formati da unità di alloggio temporaneo disposte a corte che favoriscono la socialità. Il muro si trasforma così in una condizione di gioco per i bambini presenti nel campo, prestandosi a definire una spazialità flessibile.

In Puglia, il progetto *Campo senza confini | Over the border* si inserisce nell’area periurbana di Manduria; a circa quattro chilometri dal centro urbano è presente un campo C.A.R.A. dove sono ospitati i rifugiati richiedenti asilo che, secondo il D.Lgs 18 agosto 2015 n. 142 art. 22, trascorsi i sessanta giorni dalla richiesta hanno la possibilità di uscire per lavorare facendo ritorno al campo a fine giornata. Il progetto propone due possibilità di intervento: una destinata a coloro che sono in possesso del permesso di soggiorno e hanno necessità di un lavoro per poter cominciare una nuova vita e l’altra per quanti sono ancora in attesa del permesso. La vocazione agricola del territorio pugliese favorisce la possibilità di impiegare gli immigrati come lavoratori stagionali nei campi agricoli: un insieme di “Campi senza confini” che si inseriscono nei tessuti urbani e possono diventare di fatto un’opportunità anche per gli stessi residenti del posto.

In Puglia a Manduria è anche il progetto *“lo campo”*, che proprio a partire dal concetto di accoglienza individua la strategia progettuale. Questa è basata su alcuni principi fondamentali: il lavoro come valore fondativo del processo di restituzione di dignità e autonomia ineditiva e culturale agli ospiti; il riuso delle strutture dismesse o inutilizzate nel centro urbano come opportunità per Manduria; l’integrazione tra popolazione locale e immigrati attraverso scambio di beni, attività, servizi,

culture; la reversibilità dell’intervento sul paesaggio che, una volta riassorbita l’emergenza, può essere restituito all’ecosistema naturale.

L’area di intervento viene pertanto interpretata come una cerniera strategica all’interno di un sistema di centri urbani, Manduria e Oria in particolare, attestandosi su un percorso ciclo-pedonale lungo il quale sono distribuiti i servizi per la collettività.

Nel Lazio, a Roma, i progetti *“innesti per l’integrazione”* e *“Root”* propongono di innestare parti di città integrando l’abitare degli ospiti con quello dei cittadini del quartiere, senza recinti e senza creare nuovi ghetti. È questa la proposta per il progetto di recupero e riuso della ex Fiera di Roma.

L’area – localizzata tra il quartiere Ardeatino, ad alta densità abitativa, e la Cristoforo Colombo, arteria di connessione tra il centro e la parte sud della città in posizione centrale e ben collegata alla rete infrastrutturale – è un esempio di dismesso urbano: 75.000 mq di cui 63.000 di superficie coperta suddivisa in 14 padiglioni. Le proposte progettuali sono due ed entrambe muovono dall’idea che la previsione di uno spazio comune, pubblico, sia l’elemento di coesione tra le due parti di città: la nuova, progettata per i rifugiati, e la città esistente consolidata. Realizzare soluzioni abitative per la seconda accoglienza degli immigrati può rappresentare infatti un’occasione di riqualificazione urbana e un’opportunità per gli stessi residenti e per il quartiere, dotandolo di spazi e servizi comuni condivisi oltre l’abitare temporaneo.

In Sardegna, il progetto *“Sassari 2020”*, riporta l’idea della riconversione del patrimonio dismesso nella dimensione più contenuta di Sassari. La proposta, sempre rivolta alla seconda accoglienza, pensa a un modello diffuso nel tessuto urbano che utilizza edifici e luoghi abbandonati situati nel centro storico della città. L’obiettivo è creare un sistema a rete di spazi residenziali, luoghi di scambio e di lavoro per innescare nuovi processi produttivi che coinvolgano immigrati e popolazione locale. Tutto ciò facilitato dalla scelta strategica degli spazi da recuperare e delle nuove funzioni da inserire, con il contributo delle amministrazioni locali.